

# Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio

**Viviana Ferrario**  
viviana.ferrario@iuav.it

**Andrea Turato**  
Architetto libero professionista e ricercatore indipendente.  
turato@patchworkstudio.it

## Abstract

Il saggio esamina, anche con l'aiuto di alcuni casi studio, alcune recenti iniziative di livello nazionale per i paesaggi rurali storici, un oggetto nuovo per le politiche di tutela e conservazione in Italia, in alcuni suoi nodi problematici, sia teorici che pratici.

## Parole chiave

paesaggi rurali storici, pratiche agricole tradizionali, tutela, Italia

## Abstract

*The paper examines, even through the analysis of some case studies, some recent national initiatives for historical rural landscapes. Some problematic issues, both theoretical and practical, that emerge considering these landscapes in conservation and safeguard policies, are then highlighted, with reference to the Italian case.*

## Keywords

*historical rural landscapes, traditional agricultural practices, landscape conservation, Italy*

### Un interesse crescente

Negli ultimi vent'anni le logiche che avevano guidato le politiche agricole nel secondo Novecento, con la meccanizzazione e l'introduzione della chimica, sono state messe seriamente in discussione. Il nuovo millennio si è aperto con la consapevolezza che ci si stava avviando verso una nuova agricoltura post-industriale (Basile, Cecchi, 2003) o post-produttivistica (Brunori, Pieroni, 2006), orientata verso il principio della *multifunzionalità*. Questa revisione fa sì che i sistemi agricoli diffusi prima della cosiddetta "rivoluzione verde" possano essere osservati con occhi nuovi e assumano un nuovo valore.

In ambito scientifico, nei *landscape studies*, fin dagli anni Novanta del secolo scorso si assiste ad una sorta di riscoperta dei cosiddetti paesaggi rurali "storici" o "tradizionali" europei: il *bocage* in Francia (Antoine, 2002), la *dehesa* e il *montado* in Spagna (tra gli altri Joffre et al., 1999) lo *streuobst* nell'Europa centrale (Herzog, 1998; Hartel, Plieninger, 2014), l'*alnocoltura* sugli Appennini (Cevasco, 2007), per fare solo alcuni esempi.

L'interesse dei *landscape scientists* per i paesaggi rurali tradizionali è spinto in primo luogo dal desiderio di rintracciare dei modelli alternativi all'agricoltura industriale (Antrop, 2005), di cui si riconoscono sempre più chiaramente i limiti sia sul piano agronomico che sul piano economico e sociale. Non tarda

tuttavia ad emergere anche il tema della conservazione degli ultimi paesaggi rurali ereditati: si fanno numerosi i contributi contro l'imminente rischio di perdita in seguito a processi come la globalizzazione, l'abbandono, l'intensificazione della produzione e dei consumi (Meeus et al., 1990; Green, Vos, 2001; Jonghman, 2004; Pinto Correia, 2004; Zimmermann, 2006). In Italia risalgono almeno agli anni Cinquanta le prime preoccupazioni per la conservazione del paesaggio rurale (INU, 1958; CISCU, 1981), che si collocano nell'ambito di una più generale attenzione per quello che viene descritto come "crepuscolo del mondo contadino". Tuttavia l'attenzione del pubblico e delle istituzioni si concentra generalmente più sugli oggetti (le case rurali, gli attrezzi agricoli, ecc.), che non sul loro contesto territoriale: il tema della conservazione dei paesaggi rurali tradizionali non azzerati dalla modernizzazione non riuscirà ad emergere prima dell'apparire delle prime voci critiche contro quell'agricoltura industriale che ne aveva decretato la fine.

A questo rinnovato interesse scientifico si accompagnano i primi processi di patrimonializzazione, che soprattutto nei paesi anglosassoni portano precocemente alla strutturazione di politiche di conservazione di singoli elementi del paesaggio rurale tradizionale e alla costruzione di procedure per l'indivi-

duazione dei paesaggi rurali storici (Fairclough, Wiggley, 2006). Anche in Italia si osservano qua e là processi di patrimonializzazione che interessano i paesaggi rurali storici, ma solo negli anni più recenti il problema della loro conservazione viene messo al centro di alcune iniziative specifiche.

Un esame di queste iniziative può gettare luce sia sull'oggetto (il paesaggio rurale/agrario storico/tradizionale) e sulle fonti e i metodi per la sua conoscenza, sia sulle questioni che emergono quando si riflette sulle possibilità di operare con politiche pubbliche per la sua conservazione. Il cambiamento di scala e l'allargamento tematico della tutela al territorio coltivato e agli spazi e alle pratiche dell'agricoltura riapre infatti nodi teorici e metodologici sul paesaggio mai risolti (Serenò, 2001; Quaini, 2009), che si riflettono a loro volta sulla pertinenza e sulla efficacia delle politiche pubbliche<sup>7</sup>.

### Un nuovo oggetto per la tutela

Può sembrare strano, ma in Italia i paesaggi agrari non sono stati oggetto di una particolare attenzione da parte delle politiche di tutela e conservazione fino ad anni molto recenti. A partire dai primi anni del secondo decennio del nostro secolo, quasi improvvisamente si è assistito ad una vera e propria esplosione di interesse per questo tema, sia sul piano scientifico (Agnoletti, 2011; Barbera et al., 2014; Rombai, 2011) sia sul piano delle iniziative pubbliche. Tra queste, in primo luogo, va ricordata la lista del patrimonio mondiale UNESCO che, tra le categorie *cultural landscape e immaterial heritage*, ha incluso recentemente alcuni paesaggi agrari italiani, come ad esempio quelli viticoli di Langhe, Roero e Monferrato (2014) o la vite ad alberello di Pantelleria (2015). Il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali con Decreto del Ministero delle Politiche agricole (n. 17070 del 19 novembre 2012) ha istituito il "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali", mentre il Ministero dei Beni e delle At-

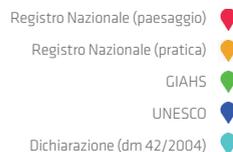
tività Culturali si è affacciato a questa particolare dimensione del patrimonio con il primo provvedimento di vincolo monumentale relativo ad un paesaggio agrario (Decreto del direttore regionale del Veneto 18 febbraio 2014). Due recenti leggi dello Stato contengono provvedimenti relativi agli "agrumeti caratteristici" (L. 25 luglio 2017, n. 127 "Norme per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici")<sup>2</sup>, e ai "vigneti eroici e storici" (L. 12 dicembre 2016, n. 238 "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino", art. 7)<sup>3</sup>, di cui sarà interessante studiare l'attuazione nei prossimi anni. Infine, nel 2018 sono stati ammessi i primi due sistemi agricoli tradizionali italiani alla lista mondiale dei GIAHS<sup>4</sup>.

Tra quelle appena elencate, l'iniziativa più consolidata è certamente quella avviata dal Mipaaf sui "paesaggi rurali tradizionali e di interesse storico" che vengono definiti come "porzioni di territorio classificato come rurale e/o elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia. Essi comprendono ordinamenti culturali, manufatti ed insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale, che mostrano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico" (art. 2). Il provvedimento ministeriale stabilisce anche una metodologia per l'identificazione dei paesaggi rurali storici, che codifica una procedura di analisi spaziale di tipo quantitativo, denominata VASA, basata principalmente sul confronto tra la copertura del suolo attuale e quella del secondo dopoguerra.

Queste iniziative sono certamente da salutare con favore, ma sarebbe essenziale un parallelo avanzamento nella ricerca scientifica su alcuni nodi teorici e operativi che esamineremo nei prossimi paragrafi anche grazie ad alcuni esempi. La ricerca scientifica è infatti chiamata ad accompagnare e rendere più efficace l'attuazione delle politiche, contribuendo così ad evitare esiti opposti e contrastanti (Ferrario, 2018).



**Fig. 1** – I paesaggi rurali storici italiani e le pratiche tradizionali riconosciuti a livello nazionale e internazionale.



## Metodologia e casi studio

Le considerazioni qui esposte sono frutto di una ricerca, tuttora in corso, che si ripropone di esaminare criticamente le iniziative volte alla conservazione, tutela e valorizzazione dei paesaggi agrari storici in Italia. L'esame si basa sull'analisi dei principali documenti disponibili in rete relativi alle candidature e alle nomination UNESCO e GIAHS in Italia, ai provvedimenti legislativi relativi agli agrumeti caratteristici e ai vigneti eroici e storici, ai provvedimenti del Mibact e infine al Registro dei Paesaggi Rurali di interesse storico e delle pratiche agricole tradizionali (d'ora in avanti Registro) (fig. 1). In questo ultimo caso sono sottoposti ad analisi anche i documenti preparatori, tra cui il Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici (Agnolletti, 2011).

Si sono infine scelti alcuni casi studio, per i quali è stato possibile intervistare gli attori principali e osservare le iniziative locali successive al riconosci-

mento, con l'obiettivo di sottoporre ad esame anche gli effetti delle iniziative pubbliche nelle loro ricadute sul territorio. I due casi studio presentati in questo saggio sono oggetto di un monitoraggio ormai quinquennale<sup>5</sup>, sono entrambi situati nel Veneto e sono entrambi soggetti ad almeno due tipi di iniziative tra quelle sopra elencate (tab. 1).

## La piantata veneta

Il primo caso studio è il paesaggio della cosiddetta "piantata veneta", entrato nel Registro come pratica agricola tradizionale nel 2018. La candidatura è stata presentata dall'Associazione Borgo Baver onlus che già nel 2014 aveva ottenuto una dichiarazione di interesse culturale (d'ora in poi Dichiarazione) per il cosiddetto "Antico vigneto di Baver, posto nelle campagne della sinistra Piave, in provincia di Treviso, da parte del Ministero dei Beni culturali.

Area Interessata	Tipo di iniziativa	Soggetto titolare dell'iniziativa	Denominazione ufficiale	Tipo di riconoscimento	Principale soggetto promotore	Anno di ammissione
SOAVE (VR), MONTEFORTE D'ALPONE (VR)	Registro	MIPAAF	Colline Vitate del Soave	Paesaggio rurale di interesse storico	Consorzio di tutela del vino Soave	2016
	GIAHS	FAO	Soave traditional vineyards	Globally important agricultural heritage system	Consorzio di tutela del Vino Soave	2018
GODEGA DI SANT'URBANO (TV)	Decreto del direttore regionale	MIBACT	Antico vigneto di Baver	Dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante	Associazione culturale Borgo Baver	2014
	Registro	MIPAAF	Piantata veneta	Pratica agricola tradizionale	Associazione culturale Borgo Baver	2018

L'espressione "piantata veneta" fa riferimento ad uno dei nomi regionali della cosiddetta *coltura promiscua* della vite (Ferrario, 2019). L'espressione "coltura promiscua", di uso internazionale, indica alcuni sistemi agricoli preindustriali, diffusi in gran parte dell'Italia padana, centrale e adriatica, che associavano, sullo stesso terreno agricolo, colture perenni (l'albero e la vite) e colture stagionali erbacee (cereali, foraggere). Nelle regioni interessate da questa forma culturale, le viti venivano allevate sugli alberi, impiegati come sostegno vivo, disposti per lo più in lunghi filari in mezzo ai campi, creando un paesaggio assai complesso, frutto di una sorta di "policoltura verticale" (Desplanques, 1959). La coltura promiscua è quasi scomparsa dalle campagne venete nella seconda metà del Novecento (fig. 2) sulla spinta di un processo di modernizzazione che aveva avuto i suoi prodromi nel secolo precedente, e che sosteneva invece le colture specializzate, in cui ogni particella di terreno agricolo è destinata ad una sola coltura per volta.

Nel secondo dopoguerra la specializzazione si afferma anche nel Veneto: i *seminativi arborati vitati* vengono convertiti in seminativi semplici, oppure, soprattutto in collina, vengono trasformati in vi-

gneti specializzati. Di questo antico paesaggio, che si fa risalire ai Liguri e poi agli Etruschi (Sereni, 1957), rimangono solamente alcuni relitti, uno dei quali è appunto il Vigneto di Baver (fig. 3). Si tratta di due appezzamenti in coltura promiscua di viti maritate a gelsi e pioppi, con prato interposto, dichiarati di interesse culturale dal Ministero dei Beni Culturali nel 2014 ai sensi dell'art. 10, c. 3, l. a), D.lgs. 42/2004. Le motivazioni alla base del vincolo monumentale si possono riassumere in quattro punti: la sopravvivenza "nel suo aspetto *originario*", la tecnica di potatura "in gran parte abbandonata", il "mancato impiego di disseccanti"; il "valore identitario".

### Le colline vitate del Soave

Il secondo caso studio è rappresentato dalle colline di Soave, a nord est della città di Verona. Questo territorio, già noto per l'omonimo castello e per la città murata, nonché per un famoso vino bianco, entra nel Registro nel 2016 e in seguito viene ammesso anche tra i GIAHS nel 2018 (fig. 4).

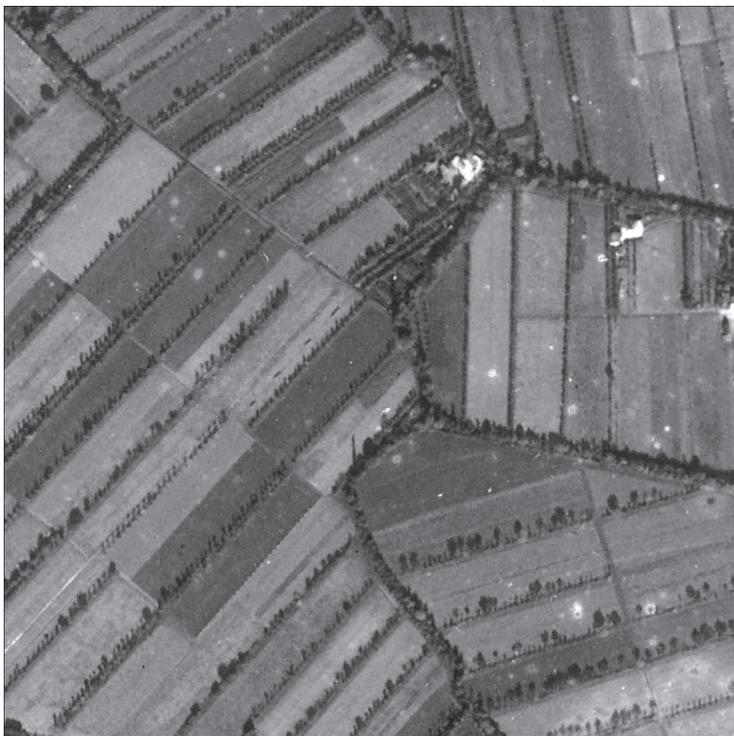
La viticoltura a Soave ha una storia singolare, perché rappresenta uno dei primi luoghi in Italia in cui la specializzazione vitivinicola si afferma già all'inizio del Novecento. Il 23 ottobre 1931, infatti, su pro-

a sinistra

**Tab. 1** – I casi studio esaminati, con i riconoscimenti ottenuti

a destra

**Fig. 2** – Il processo di specializzazione dell'agricoltura in un tratto di campagna veneta. Nella seconda metà del Novecento i seminativi arborati vitati vengono convertiti in seminativi semplici, mentre in collina i ronchi arborati vitati, vengono trasformati in vigneti specializzati





**Fig. 3** – Il cosiddetto “Antico vigneto di Baver”, in realtà un relitto di coltura promiscua della vite, dichiarato di interesse culturale dal Mibact nel 2014.

posta dell'appena costituito Consorzio di difesa del vino tipico Soave, ai sensi della Legge 10 luglio 1930 contenente disposizioni per la difesa dei vini tipici italiani, viene delimitata la zona di produzione del vino Soave. Questo provvedimento porta ad una precoce concentrazione e intensificazione della produzione, così che gran parte dei terreni posti all'interno del perimetro stabilito per legge viene presto convertita a vigneto specializzato (fig. 5)

Caratteristica di questo nuovo paesaggio è la pergola veronese, una forma di allevamento della vite che forma una sorta di tunnel verdi sotto i quali maturano i grappoli, riparati dall'eccesso di radiazione solare. La pergola, elemento centrale della candidatura, non permette la meccanizzazione completa del vigneto, ma richiede potatura e vendemmia manuali. Per questo motivo negli ultimi decenni ha cominciato ad essere sostituita con sistemi convenzionali a spalliera (fig. 6).

La sostituzione della pergola, gli sbancamenti per l'impianto di nuovi vigneti (incentivato peraltro da alcune misure del Programma di Sviluppo Rurale), l'abbandono dei tradizionali terrazzamenti con muretti a secco o il loro rifacimento con materiali incongrui sono i principali rischi per la conservazione del paesaggio agrario delle colline vitate di Soave individuati nella candidatura. L'integrità del paesaggio calcolata sulla base dell'analisi VASA è pari alla classe V, con una percentuale del paesaggio storico compresa fra il 65 e l'80%.

### **Risultati e discussione**

Le iniziative presenti attualmente sul territorio nazionale in merito al riconoscimento dei paesaggi rurali storici hanno richiamato adesioni da tutto il Paese (vedi fig. 1). Il Registro da solo ha ricevuto 108 pre-candidature; 13 paesaggi e 2 pratiche tradizionali sono effettivamente stati ammessi, mentre 4



Fig. 4 - Un'immagine dei vigneti sulle colline di Soave. Sullo sfondo il noto castello e la città murata.

candidature sono ad oggi (settembre 2019) in attesa di valutazione.

Sia la distribuzione geografica, sia la tipologia dei paesaggi rurali per cui si cerca un riconoscimento è piuttosto ampia, anche se si nota una certa predominanza dei paesaggi terrazzati e una certa concentrazione nell'Italia centrale. Sembra insomma che queste iniziative abbiano intercettato un interesse comune, riscuotendo un considerevole successo, come dimostrano anche le doppie candidature rilevate (Soave, Prosecco, Spoleto-Assisi, Pantelleria).

Ad una analisi più approfondita, tuttavia, emergono alcune criticità. Nel caso del Registro nazionale, ad esempio, alcune di esse sono state già messe in luce, in relazione ai principi di significatività, integrità, vulnerabilità prescelti dal Ministero (Varotto, 2018) e alle procedure adottate per l'identificazione dei paesaggi rurali storici tramite la metodologia VASA (Dal Pozzo, 2017). Rimangono tuttavia aperti alcu-

ni altri interrogativi, che attengono almeno a quattro aspetti: il concetto stesso di "paesaggio rurale di interesse storico"; le sue conseguenze per le politiche di conservazione; il coinvolgimento degli attori e la dimensione dei valori attribuiti; la capacità reale di incidere sulle trasformazioni del paesaggio anche in relazione al rapporto con le politiche agricole. I due casi studio prescelti consentono di soffermarci su questi quattro punti, mettendo a confronto le iniziative pubbliche sopra esaminate.

### Un concetto problematico

Un primo aspetto controverso risiede nell'oggetto stesso della tutela, in relazione alla "storicità" che ne dovrebbe costituire la cifra principale. Nel dibattito europeo più recente possiamo individuare due posizioni principali, che divergono sull'origine stessa dei paesaggi "storici". Semplificando un po', possiamo riconoscere due posizioni opposte (ad esem-



pio Antrop, Van Eetvelde, 2017 vs. Renes, 2015). Per alcuni studiosi la modernizzazione è un taglio radicale e assoluto, che ha provocato il “degrado” del paesaggio; i paesaggi tradizionali sono sopravvissuti a questo taglio radicale. Per altri studiosi, invece, la modernizzazione non è che una delle numerose trasformazioni radicali del paesaggio avvenute nel corso del tempo e i paesaggi storici sono un elemento del paesaggio contemporaneo; anzi, il paesaggio contemporaneo è intrinsecamente storico, pieno di elementi di epoche precedenti; è stratificato, è un palinsesto.

Sia il provvedimento del Mibact, sia il Registro nazionale si collocano tendenzialmente nell’orbita della prima delle due posizioni. Nella Dichiarazione di interesse culturale il riferimento ad un presunto “aspetto originario” del Vigneto di Baver è discutibile, se si considera quanto sono mutate nel tempo le forme della coltura promiscua nel corso dell’età moderna e contemporanea (Sereni, 1961; Ferrario,

2019). La necessità di definire un riferimento temporale per verificare l’*integrità* del paesaggio candidato non sfugge al Registro nazionale, ma la scelta cade proprio su una data che precede di poco l’ultima modernizzazione (1944-45)<sup>6</sup>. Questa scelta può comportare risultati inattesi: ad esempio, il paesaggio storico del Soave è in realtà frutto di una modernizzazione precoce e ha potuto essere candidato perché il paesaggio viticolo si è specializzato prima degli anni Cinquanta del Novecento. Il programma GIAHS, dal canto suo, non affronta mai la questione della “storicità”, che resta implicitamente inclusa nella dimensione patrimoniale (agricultural *heritage systems*).

Il mancato riconoscimento della complessità della dimensione temporale dei relitti comporta alcune distorsioni: il Vigneto di Baver è un relitto tra i relitti, ma la Dichiarazione lo trasforma in una eccezione, un simbolo: il *documento* viene trasformato in *monumento*, sottraendolo al vaglio dell’ese-

a sinistra

**Fig. 5** – Gli effetti della perimetrazione del vino tipico di Soave (1931), che portano ad una specializzazione precisa della coltura della vite (i versanti collinari più scuri sulla destra dell'immagine), mentre fuori dal perimetro si vede bene il tipico paesaggio "striato" della coltura promiscua.

in basso

**Fig. 6** – Persistenza del sistema di allevamento della vite a pergola nelle campagne di Soave (immagini tratte dalla candidatura delle colline vitate del Soave al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico)



gesi, cioè all'obbligo della critica storica, per cui paradossalmente per questa via il bene culturale viene universalizzato anziché contestualizzato (Sereino, 2001). L'ammissione della "piantata veneta" al Registro come "pratica tradizionale" (quindi, in teoria, immateriale) supplisce solo in parte a questo problema, dal momento che la candidatura si concentra sul vigneto vincolato e in sostanza rinuncia ad esaminare la sopravvivenza di questa pratica su una scala almeno regionale e nelle sue articolazioni territoriali e temporali.

Può sembrare che si tratti di aspetti puramente teorici, ma in realtà queste posizioni influiscono sull'impostazione di eventuali politiche di conservazione: proporre azioni di tutela per il paesaggio-palimpsesto è molto più difficile che non farlo per un paesaggio interpretato come atemporale e definito una volta per tutte.

### Cosa vogliamo veramente conservare?

Il riconoscimento del paesaggio storico come patrimonio e la volontà di conservarlo sono presenti in tutte le iniziative fin qui osservate, ma nessuna di esse si pone esplicitamente il problema di cosa veramente debba essere conservato. "Porzioni di territorio", "elementi lineari o puntuali", "ordinamenti culturali", "manufatti" ed "insediamenti" citati nella definizione del Registro, sono oggetti ben diversi, sia tra loro, sia dalle pratiche tradizionali o dal "valore identitario" del Vigneto di Baver. A ben guardare, per ogni paesaggio storico ci si dovrebbe porre il problema della effettiva volontà/possibilità di conservare una o più delle sue caratteristiche: la *forma agri*, cioè il rapporto tra gli elementi del paesaggio (l'associazione albero, vite, grano, il fosso con la siepe campestre; la sistemazione idraulica agraria, il sistema a terrazzamenti); oppure il singolo elemento del paesaggio nella sua "materia storica" (quella singola *piantata*, quel muretto a secco, quella specifica vite centenaria); oppure le tecniche colturali (il

tipo di potatura, le modalità di elevazione del muretto a secco) anche senza la conservazione della materia; oppure le specie antiche (il vitigno o il grano antico), anche a prescindere dalle modalità di coltivazione; oppure infine il prodotto “tradizionale”, indipendentemente dalle forme del paesaggio storico che un tempo era ad esso collegato. Non sempre è possibile conservare tutte queste dimensioni e può capitare che privilegiarne una implichi il sacrificio di un'altra.

Va sottolineato poi che “porzioni di territorio”, “elementi lineari o puntuali”, “ordinamenti colturali”, “manufatti” ed “insediamenti” e “tecniche colturali” si comportano diversamente rispetto allo scorrere del tempo. Gli elementi vivi del paesaggio sono sostanzialmente diversi da quelli inanimati, così come lo è la struttura profonda del paesaggio rispetto alle pratiche. La struttura profonda del paesaggio agrario e gli elementi inanimati che lo compongono (edifici, strade, fontane, capitelli, ecc.) *si conservano* per un tempo relativamente lungo anche se i valori che li hanno prodotti sono ormai superati (inerzia del paesaggio). Al contrario, gli elementi viventi del paesaggio agrario devono *essere conservati*, e devono esserlo continuamente: se si smette di potare, di vendemmiare, di sfalciare, la perdita delle forme del paesaggio è rapida, quasi immediata. La possibilità di trattare il paesaggio rurale come *heritage* è dunque condizionata dalla sua particolare natura di *manufatto vivente*. I relitti della coltura promiscua nel Veneto hanno potuto essere tramessi fino a noi solo perché sono stati oggetto di lavorazioni continue (Ferrario, 2019) e il paesaggio storico del Soave esiste perché ogni anno le viti continuano ad essere potate in un certo modo. Per conservare gli elementi viventi del paesaggio è necessario continuare a *ri-produrli*. In altri, casi, dove il filo della conservazione si è spezzato, sarà necessario intervenire riannodandolo.

Questa caratteristica propria del paesaggio agrario è assai difficile da trattare con gli strumenti delle

politiche che nascono nell'ambiente culturale della conservazione dei monumenti. Tuttavia neanche il Registro, che nasce in un contesto più vicino alla dimensione processuale delle politiche, riesce ad incidere direttamente sulla conservazione del paesaggio, che è affidata, forse con un po' di ingenuità, alle cure di chi *fino ad ora* se ne è occupato. Ma come fare? A quale degli elementi sopra citati dare priorità, in quei casi (piuttosto diffusi tra i paesaggi ammessi al Registro) in cui l'abbandono sta mettendo a repentaglio la conservazione degli elementi relitti e rende indesiderabile o proprio impossibile un ripristino delle forme storiche? Per rispondere a questi quesiti, sarebbe essenziale una attenta valutazione dei valori attribuiti alle diverse parti costitutive, materiali e immateriali, del paesaggio riconosciuto come storico e alle componenti stesse della sua “storicità”.

### Attori e valori

La Convenzione Europea introduce nella definizione stessa di paesaggio la “percezione delle popolazioni”: se, come suggerisce Turri (2002), noi tutti siamo spettatori e attori al tempo stesso di un paesaggio che si può interpretare come la scena di un teatro, allora siamo anche tutti, chi più chi meno, costruttori di paesaggio. Alla base delle scelte degli individui e delle collettività che modificano il paesaggio ci sono set di valori che influenzano le loro percezioni e le loro azioni, ma questi valori mutano nel tempo. La scelta di conservare non è dunque una decisione che si dà una volta per sempre, ma dev'essere continuamente rinnovata.

L'ammissione al Registro e alla lista dei GIAHS si basa su candidature spontanee presentate preferibilmente da soggetti coinvolti a diverso titolo nel management del territorio agricolo, come promotori o come *supporter*. Anche la Dichiarazione - tipicamente un provvedimento top-down - nel caso del Vigneto di Baver è stata sollecitata dal basso, dalla stessa Associazione Borgo Baver, per contrasta-

re una paventata iniziativa immobiliare. I paesaggi agrari sono prodotti materialmente dagli agricoltori, che contribuiscono alla loro conformazione con le proprie scelte aziendali. Per questo il Registro e il programma GIAHS danno preferenza alle candidature presentate da agricoltori e associazioni di agricoltori, che dovrebbe garantire la necessaria gestione conservativa dei valori riconosciuti al momento dell'iscrizione. Le candidature presentate finora sono state però promosse per lo più da enti pubblici, non sempre supportati da soggetti attivi in agricoltura.

Nonostante il Registro raccomandi per la stesura della candidatura una indagine sulla percezione sociale del paesaggio, solo in pochi casi questa è stata effettivamente realizzata. Invece si tratta di una questione cruciale: il paesaggio "storico" viene riconosciuto come tale solo quando il suo strato immateriale si arricchisce di nuovi (e diversi) valori, che fanno scattare il processo di patrimonializzazione. Come hanno dimostrato recenti indagini sulla coltura promiscua della vite (Ferrario, 2019) dietro un paesaggio rurale storico stanno due ordini di valori, non necessariamente coincidenti: i valori – di solito economici e affettivi – che ne hanno motivato la conservazione fino ad oggi e i valori – storico-culturali – che vi si vanno via via sovrappoendo. Le politiche di conservazione hanno dunque a monte una catena di attribuzioni o ri-attribuzioni di valore che si snoda nel tempo. Comprendere nello specifico questa concatenazione può aiutare a definire politiche e strategie più appropriate.

### **Gli effetti concreti sul paesaggio e il rapporto con le politiche agricole**

Come agiscono concretamente le iniziative che abbiamo analizzato? Certo nessuno di essi può essere considerata a pieno titolo una politica di tutela del paesaggio, e comunque è presto per poterne fare un bilancio credibile. Tuttavia possiamo cominciare ad avanzare qualche proposta di riflessione su que-

sto punto, mettendone in luce le opportunità e anche qualche criticità che emerge dall'osservazione di quanto avvenuto nei due casi studio.

In primo luogo va riconosciuto ad esempio che la Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Vigneto di Baver, bloccando i programmi edificatori in atto, ha in effetti consentito di scongiurare il rischio che il vigneto venisse cancellato da una lottizzazione. La Dichiarazione e il successivo ingresso nel Registro hanno acceso i riflettori sul caso del Vigneto, creando nell'opinione pubblica una nuova consapevolezza e una attesa di conservazione, elementi essenziali per l'avvio di ogni politica in merito. Questa osservazione vale presumibilmente per tutti i paesaggi coinvolti nelle iniziative che abbiamo esaminato e ne costituisce forse l'elemento più positivo.

Sul piano delle opportunità, va poi sottolineato lo stimolo all'avvio di nuove iniziative di ricerca e di aumento della conoscenza dei paesaggi storici. Così ad esempio è accaduto per le Colline vitate del Soave, dove il Consorzio di tutela dopo l'ingresso nel Registro, e forse anche in seguito alle raccomandazioni del Mipaaf riportate nella menzione, ha avviato degli approfondimenti sui terrazzamenti e altre sistemazioni del suolo in relazione alla sicurezza idrogeologica, sulla quantificazione della agrobiodiversità, sulle potenzialità del turismo culturale (Gerontà, 2018).

Nei casi studio esaminati, a questi aspetti positivi fanno da contraltare alcuni aspetti critici. Concreto è il rischio di spettacolarizzazione eccessiva, che scambia la conservazione del paesaggio con la sua messa in scena.

Come si è osservato per i relitti della coltura promiscua nel Veneto, la dimensione produttiva dei paesaggi rurali storici non va trascurata: al contrario va inclusa nel modello teorico e presa in considerazione nelle politiche di conservazione (Ferrario, 2019). Il mantenimento in produzione, grazie anche ad un adeguato sbocco di mercato, può rivelarsi un fattore determinante per la conservazione dei paesaggi ru-

rali storici. L'auspicio è ovviamente quello che il riconoscimento consenta un aumento del valore di mercato dei prodotti dei paesaggi rurali storici che renda economicamente conveniente la loro conservazione. C'è tuttavia il rischio concreto che il riconoscimento venga sfruttato a fini commerciali da soggetti estranei e senza che il ritorno economico ricada effettivamente sulla conservazione del paesaggio. Un aumento del turismo in seguito al riconoscimento è uno degli obiettivi di queste iniziative, che puntano anche alla diversificazione delle aziende agricole. Se però il turismo diventasse eccessivo – per i paesaggi storici è un discorso prematuro, ma si osserva tipicamente nei siti UNESCO – potrebbe avere conseguenze negative sul paesaggio stesso, sottoposto a pressioni incontrollate.

Ci si chiede poi quali siano le ricadute effettive di questi riconoscimenti sul paesaggio materiale. Le osservazioni fatte nei casi studio non sono sempre incoraggianti: ad esempio nel caso di Soave, in seguito ad un approfondimento sui paesaggi terrazzati abbandonati successivo alla candidatura, alcuni soggetti del territorio hanno avviato una iniziativa di messa in luce di antichi terrazzamenti occupati dal bosco. L'intervento, di per sé virtuoso, è stato tuttavia realizzato senza le necessarie cautele volte ad identificare ad esempio tracce di antiche sistemazioni o di vitigni storici e in assenza di un pro-

gramma condiviso delle attività da realizzare in seguito.

A questo proposito va infine osservata una criticità di carattere strategico delle iniziative esaminate, cioè la mancanza di una concreta integrazione con le politiche agricole, che finora non sembrano aver compreso l'importanza dei paesaggi rurali storici e anzi in passato sono state spesso la causa della loro perdita. Solo una perfetta integrazione tra iniziative ministeriali, programmi internazionali e politiche agricole può garantire la messa in piedi di una vera politica di conservazione dei paesaggi rurali storici italiani.

## Note

<sup>1</sup>Il presente saggio è frutto del lavoro comune dei due autori. Tuttavia Viviana Ferrario ha redatto i paragrafi 1, 3.1, 4, mentre Andrea Turato ha redatto i paragrafi 2, 3, 4.2. Gli autori sono coinvolti a diverso titolo in ricerche e azioni concrete per la conservazione dei paesaggi storici nel territorio veneto.

<sup>2</sup>La legge dispone finanziamenti per il “ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia” degli agrumeti caratteristici, definiti come quelli “aventi particolare pregio varietale paesaggistico, storico e ambientale, situati in aree vocate alla coltivazione di specie agrumicole nelle quali particolari condizioni ambientali e climatiche conferiscono al prodotto caratteristiche specifiche strettamente connesse alla peculiarità del territorio d’origine” (Art. 1).

<sup>3</sup>“Il vino, prodotto della vite, la vite e i territori viticoli, quali frutto del lavoro, dell’insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni, costituiscono un patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva, ambientale e culturale” (Art. 1).

<sup>4</sup>I GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems) sono paesaggi di eccezionale bellezza estetica che combinano biodiversità agricola, ecosistemi resistenti e un prezioso patrimonio culturale. Situati in siti specifici in tutto il mondo, forniscono in modo sostenibile molteplici beni e servizi, sicurezza alimentare e di sostentamento per milioni di piccoli agricoltori. Il programma GIAHS è stato lanciato dalla FAO e dall’ONU nel 2002, durante il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg, in risposta alle tendenze globali che minano l’agricoltura familiare e i sistemi agricoli tradizionali, per la loro conservazione e gestione adattativa.

<sup>5</sup>Gli autori del presente saggio hanno redatto la candidatura delle Colline vitate del Soave al Registro e hanno ispirato la candidatura della piantata veneta a pratica agricola tradizionale. I primi contatti con i due gruppi di interesse

che hanno promosso le due candidature risalgono al 2014.

<sup>6</sup>C’è in realtà anche una ragione pratica, dovuta al fatto che nel 1954-55 è stato realizzato il primo volo aereo completo del territorio italiano.

## Bibliografia

- Agnoletti, M. (a cura), 2011, *Paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Laterza, Bari.
- Antoine A., 2002, *Le paysage de l'historien. Archéologie des bocages de l'ouest de la France à l'époque moderne*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
- Antrop M., 2005, "Why landscapes of the past are important for the future", in *Landscapes and Urban Planning*, 70, pp. 21-30.
- Antrop M., Van Eetvelde V., 2017. *Landscape Perspectives. The Holistic Nature of Landscape*. Dordrecht: Springer.
- Barbera G., Biasi R., Marino D. (a cura), 2014, *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- Basile E., Cecchi C., 2003, *La trasformazione post-industriale della campagna, Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Brunori G., Pieroni P., 2006, «La (ri)costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea: processi, problematiche, politiche per uno sviluppo rurale sostenibile», in F. Marangon (a cura di), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, Franco Angeli, Milano, pp. 77-98.
- Cevasco R., 2007. *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia: Diabasis.
- CISCU, 1981. Martinelli, Nuti (a cura), 1981, *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del terzo convegno di storia urbanistica, Lucca 3-5 ottobre 1979, CISCU, 1981.
- Dal Pozzo A., 2017, *Il paesaggio rurale storico nella proposta italiana del MIPAAF. Confronti internazionali, discussione teorica, applicazioni metodologiche*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici, ciclo XXIX, supervisore: prof. M. Varotto.
- Desplanques H., 1959, "Il paesaggio della coltura promiscua in Italia", in *Rivista Geografica Italiana*, LXVI, pp. 29-64.
- Fairclough, G.J., Wigley, A. (2006), *Historic Landscape Characterisation. An English approach to landscape understanding and the management of change*. In del Arbo, M-R & Orejas, A.(eds) *Landscapes as Cultural Heritage in European Research*, Proceedings of COST A27, Madrid 2004. 87-106
- Ferrario V., 2018, "Il ruolo dei paesaggi rurali 'storici' nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche", in Salvatori F. (a cura) *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 Giugno 2017, A.Ge.I., Roma, pp. 2453-2462.
- Ferrario V., 2019, *Letture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite*, Cierre, Sommampagna.
- Geronta Ch., 2018, "Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione", in Salvatori F. (a cura), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 Giugno 2017, A.Ge.I., Roma, pp. 2479-2488.
- Green B., Vos W. (eds.), 2001, *Threatened Landscapes. Conserving Cultural Environments*, Spon Press, London and New York, pp. 89-99.
- Hartel T., Plieninger T., 2014, *European Wood-pastures*

in Transition. A Social-ecological Approach, Routledge, Abingdon-on-Thames.

Herzog F., 1998, "Streuobst. A traditional agroforestry system as a model for agroforestry development in temperate Europe", *Agroforestry Systems*, 42, 1, pp. 61-80.

INU, 1958. Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale, Atti del sesto convegno Nazionale di Urbanistica, Lucca 9-11 novembre 1957, INU, Roma, 1958.

Joffre R., Rambal S., Ratte J., 1999, "The dehesa system of southern Spain and Portugal as a natural ecosystem mimic", *Journal of Agroforestry*, 45 (1-3), pp. 57-79.

Jongman R.H.G., (ed.), 2004, *The New Dimensions of the European Landscapes*, Springer, Berlino.

Meeus J. H. A., Wijermans M. P., Vroom M. J., 1990, "Agricultural landscapes in Europe and their transformation", in *Landscape and Urban Planning*, 18 (3-4), pp. 289-352.

Pinto Correia T., Vos W., 2004, "Multifunctionality in Mediterranean landscapes. Past and future", in Jongman R.H.G., (ed.), *The New Dimensions of the European Landscapes*, Springer, Berlino, pp. 135-164.

Quaini M., 2009, "Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro", in Mautone, M., Ronza M., *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma, pp. 125-131.

Reyes H., 2015, "Historic landscapes without history? A reconsideration of the concept of traditional landscapes", in *Rural Landscapes. Society, Environment, History*, 2 (1), 2, pp. 1-11.

Rombai, L., (2011), "Dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. Per

un catalogo nazionale (2010). Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 13, 2, pp. 95-115.

Sereni E., 1957, "Note per una storia del paesaggio agrario emiliano", in Zangheri R. (a cura), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, pp. 27-54.

Sereno P., 2001, "Il paesaggio, bene culturale complesso", in Mautone M. (a cura), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Patron, Bologna, pp. 129-138.

Turri E., 2002, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

Varotto M., "Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale", in Salvatori F. (a cura), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, A.Ge.I., Roma, pp. 2463-2470.

Zimmermann R., 2006, "Recording rural landscapes and their cultural associations. Some initial results and impressions", in *Environmental Science & Policy*, 9, pp. 360-369.